



di Stefano Piazza e Luciano Tirinnanzi

**L**upi della notte, Terza via, Liberi sassoni. E ovviamente l'ormai famoso Battaglione Azov. Sono solo alcuni delle immaginifiche sigle appartenenti al pantheon neonazista - o comunque venate di simpatie hitleriane, come nell'ultimo caso - impegnate nei combattimenti in Ucraina. Che lottano al fianco di Kiev ma anche, ebbene sì, al fianco degli uomini di Putin. Il che, se da una parte conferma la presenza di fascisti tra le fila ucraine, fa anche cadere la maschera alla prosopopea di Mosca secondo cui l'invasione del vicino di casa troverebbe giustificazione nella volontà del Cremlino di «denazificare» il Paese che hanno invaso. Invece, i neonazisti Mosca li arma e li protegge non meno di Kiev.

Per capire che qualcosa non torna

nelle dichiarazioni anti-naziste russe basterebbe citare il nome di Dmitri Utkin: spietato ex membro del servizio segreto Gru di origine ucraina con aperte simpatie per le Ss. Vladimir Putin lo ha messo a capo del Gruppo Wagner (dove già il nome è un omaggio al compositore preferito di Hitler).

**Oppure si potrebbero mostrare le foto di Putin che stringe la mano di Alexander Zaldostanov**, il leader dei Lupi della notte (ufficialmente Night Wolves): le sue simpatie vanno da Stalin al presidente ceceno Ramzan Kadyrov, passando per l'ultradestra. Accusati di omicidio e teppismo, sono una delle più pericolose organizzazioni della Federazione, con succursali in molti Paesi, Ucraina compresa.

Ancora, si potrebbe citare la OB88, la più potente gang di skinhead in Russia, cooptata da Moving Together, orga-

nizzazione giovanile pro-Putin che ha avuto tanta parte nella costruzione di quel nazionalismo che è all'origine del successo personale di Putin e della sua longevità politica.

Se Atene piange, Sparta non ride. Neanche Kiev è immune al nazifascismo. E lo dimostra il Pravy Sektor, gruppo da cui ha preso forma il Battaglione Azov: una forza paramilitare che, a partire da Euromaidan, le manifestazioni pro-Europa del 2013, è cresciuta nell'alveo dell'estremismo politico ucraino ed è stato protagonista della battaglia di Mariupol (i militari ucraini dell'Azov asserragliati nell'acciaieria Azovstal si sono arresi e i feriti, salvo ripensamenti, potrebbero essere scambiati con prigionieri di guerra russi). Insieme con Pravyj Sektor, ci sono tra gli altri i C14 (o Sich 14), gruppo

# L'ANIMA NERA DEI BATTAGLIONI

In entrambe le parti che combattono in Ucraina sono moltissimi gli appartenenti a gruppi e organizzazioni neonaziste. Ecco chi sono e da quali Paesi europei arrivano. E se Kiev li accetta nelle sue file, il paradosso sta nei profondi legami che ha stretto con loro il Cremlino.



**I combattenti del battaglione ucraino Azov, dopo una lunga resistenza nell'acciaieria Azovstal di Mariupol, si sono arresi e sono stati fatti evacuare. Nella foto, uno dei soldati feriti. Gran parte dei prigionieri sono stati portati nella repubblica di Donetsk.**

neonazista fondato nel 2010 come filiale giovanile di Svoboda, partito di estrema destra creato nel 1991 con il nome Partito socialnazionalista ucraino e il cui leader è Oleh Tjahnybok. Il suo braccio destro è Andrei Paruby, già coordinatore delle proteste di piazza a Kiev del 2014 e poi presidente della Rada, il Parlamento nazionale.

Schierati sul campo con gli ucraini sono anche volontari e gruppuscoli dell'estremismo di destra. Il presidente Volodymyr Zelensky ha dichiarato che, dal marzo 2022, almeno 16 mila volontari si sono recati nel suo Paese per combattere le forze russe. Provengono da ben 52 Paesi tra i quali: Italia, Stati Uniti, Regno Unito, Olanda, Canada, Israele.

Di sicuro, appoggiano Kiev gli estremisti della Terza via, gruppo fondato nel settembre 2013 a Heidelberg, in Germania sudoccidentale, parte del più ampio Partito nazionale democratico (Npd). Fondatore e leader è Klaus Armstroff, un ex funzionario dell'Npd che ha rotto con il partito per la sua direzione ideologica «troppo moderata». Si dice che Armstroff abbia reclutato membri dai neonazisti di Freies Netz Süd (Rete Libera del Sud), attivi in Baviera prima di essere banditi nel 2014, l'anno spartiacque per l'Ucraina.

**Le origini delle «relazioni pericolose» tra Putin e l'estrema destra**, invece, risalgono a fine anni Novanta, quando la Russia era attraversata da ondate di violenza incontrollata, di cui facevano parte anche bande di skinhead. Per riprendere il controllo di un Paese piagato dalla crisi politico-economica post sovietica, il presidente intuì che poteva sfruttare questa rabbia - per lo più giovanile - incanalandola verso sentimenti ultra nazionalisti.

Allora come oggi, con la scusa della minaccia neonazista ha potuto giustificare l'adozione di severe leggi contro l'estremismo, per colpire l'ala democratica e di sinistra che minacciava di farsi strada in Parlamento. Il contrappeso furono pro-

prio bande di naziskin, motociclisti e ultras di calcio. Attraverso le ambiguità di un'organizzazione ombrello, Moving together, ha così costruito un bastione di sostenitori dall'ambizione paramilitare, cresciuti d'importanza a partire dal 2004, all'indomani della Rivoluzione arancione in Ucraina.

L'intenzione era «isolare la Russia dal contagio della protesta pro-democrazia», ha osservato lo studioso Robert Horvath, autore del saggio *La controrivoluzione preventiva di Putin* (Routledge, 2013). «I suoi militanti radicali migrarono poi verso il gruppo nazionalista Giovane Russia e il gruppo anti-immigrazione Locals. Queste organizzazioni sono diventate ponti tra la sottocultura neonazista e il Cremlino».

Su tutti il Rim, Movimento russo imperiale fondato a San Pietroburgo nel



A sinistra, Alexander Sergejevich Zaldostanov, ritratto con Vladimir Putin, è il leader dei Lupi della notte, il club motociclistico russo. Accusati di omicidio e teppismo, sono una delle più pericolose organizzazioni russe, con succursali in molti Paesi, Ucraina compresa. Sopra, Tony Gentsch, leader del gruppo di estrema destra tedesco Terza via. A destra, Martin Kohlmann, presidente dei Liberi Sassoni e del movimento Pro Chemnitz.



2002 da Stanislav Vorobyev: «Un'organizzazione monarchica, estremista e paramilitare che recluta i suoi membri nel largo bacino neonazista russo e ha legami in mezza Europa» sottolinea Stefano Grazioli, autore del volume *Naziland*, di prossima uscita in Italia. «Il suo braccio armato è la Legione imperiale, guidata da Denis Gariev, che ha combattuto nel Donbass, in Siria e in altri teatri dove la Russia si è impegnata militarmente».

Altri esempi di neonazisti russi si trovano proprio in Donbass. Scrive Grazioli: «Uno dei leader della repubblica secessionista di Donetsk, il colonnello Timur Kurilkyn, è stato decorato al valore per avere "annientato 250 nazisti ucraini". Eppure, alla cerimonia di premiazione sfoggiava due simboli del Terzo Reich: la Totenkopf, la testa di morto delle SS, e il Valknut, un fregio vichingo che richiama il Walhalla dei guerrieri, oggi usato dai suprematisti bianchi».

**In ogni caso, sentire Putin proclamare di voler «denazificare» l'Ucraina** ha colto di sorpresa molti neonazisti. Non però Denis Valiullovich Gariyev, designato dal Dipartimento di Stato Usa «terrorista globale», né Stanislav Anatolyevic o Nikolay Trushchalov: tutti fondatori

del citato Movimento imperiale russo (Rim) e reclutatori di uomini. Anche nella Germania da cui tutto ha avuto origine, i nazisti o comunque gli estremisti di destra si sono schierati subito con Putin. Su tutti, i Liberi Sassoni (Freie Sachsen), che identificano la Nato come parte di una cospirazione globalista che ha contribuito a istigare la guerra, e in patria si sono distinti per le violenze di piazza contro le misure di contenimento del Covid.

Il presidente dei Liberi Sassoni Martin Kohlmann guida anche il movimento di estrema destra Pro Chemnitz, noto per le proteste contro le case profughi. Nei Balcani, infine, il filoputinismo e il filonazismo si saldano in un mix di razzismo e violenze etniche: vale soprattutto per le organizzazioni serbe di estrema destra, che sostengono il Cremlino dimostrando plasticamente tutta la confusione ideologica che regna sotto il cielo dell'estremismo europeo.

Quanti di questi volontari russi e ucraini siano parte attiva del conflitto non è attualmente accertabile; di sicuro, alla guerra contro la «denazificazione» partecipano numerose forze fasciste e fanatici neonazisti. Non un gran risultato per le parti in guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA